BRICIOLE DI PASTORALE

Diocesi di Chioggia

7 gennaio 2018 — Battesimo di Gesù

ANDARE FIDUCIOSI INCONTRO AL FUTURO

"Di questi tempi" oppure "al giorno d'oggi" sono espressioni che precedono sempre qualcosa di negativo, sia che si parli dei giovani come della politica, della famiglia, del lavoro e così via (la moda d'oggi, le canzoni di oggi). Si rimpiangono i "bei tempi", che sono sempre quelli "di una volta", mai del presente, con tutto il corollario di nostalgia per tempi felici, paradisiaci, che non torneranno più, come la moda di una volta, le canzoni di una volta, la gioventù e persino la vecchiaia, che non è più quella che era, perché in passato i vecchi, ovviamente quelli "di una volta", erano modelli di saggezza e di sapienza.
Se però si va a ritroso nel tempo, alla ricerca di quando, in che epoca, i tempi erano stati buoni, positivi, si vede, sorprendentemente, che da sempre gli uomini hanno vissuto con disagio il presente ("non si va più avanti"), hanno avuto paura del futuro ("dove andremo a finire") e hanno guardato con nostalgia al passato ("eh, una volta sì che…").
Così si corre il rischio di trascorrere la propria vita senza scorgere il bello che invece c'è e che solo le generazioni successive scopriranno con rimpianto.
La storia dimostra che migliaia di anni fa ci si lamentava della moda, del traffico e della gioventù esattamente come si fa oggi. In un papiro egizio di ben cinquemila anni fa si legge: "Nemmeno i tempi sono più quelli di una volta. I figli non seguono più i genitori" e in un frammento d'argilla babilonese di tremila anni fa è scritto: "Questa gioventù è guasta fino al midollo; è cattiva, irreligiosa e pigra. Non sarà mai come la gioventù di una volta. Non riuscirà a conservare la nostra cultura". Nel settimo secolo a.C., il profeta Michea si lamentava che "il figlio insulta suo padre, la figlia si rivolta contro la madre, la nuora contro la suocera" (Mi 7,6). Platone, circa quattro secoli prima di Cristo, deplora il padre che "si abitua a rendersi simile al figlio e a temere i figlioli, e il figlio simile al padre e a non sentire né rispetto né timore dei genitori, per poter essere libero… I giovani si pongono alla pari degli anziani e li emulano nei discorsi e nelle opere, mentre i vecchi accondiscendono ai giovani e si fanno giocosi e faceti, imitandoli, per non passare da spiacevoli e dispotici" (Rep. VIII, 562-563).
Marziale, poeta spagnolo del primo secolo, vissuto a Roma, si doleva che in questa città, diventata troppo grande, era faticoso vivere e non si sopportavano più i rumori del traffico (Epigr. XI, 57,5). Nel secondo secolo, il poeta Giovenale si lamentava anche lui dei mali di Roma, del rumore, dei profughi (!), della delinquenza, del costo della vita e rimpiangeva i bei tempi del passato: "Felici i padri dei nostri bisavoli! Beati i tempi dei re e dei tribuni quando bastava a Roma una prigione" (Sat. III, 302-314).
Anche nella Chiesa, che pure era stata chiamata dal Cristo a essere la testimone visibile della buona notizia e ad avere piena fiducia nell'azione del suo Signore, la visione negativa del presente era comune in larghi settori della stessa. Basti pensare al focoso Pietro l'Eremita, il quale predicando la necessità della prima crociata, nel 1095, diceva: "Il mondo sta attraversando un periodo tormentato. La gioventù di oggi non pensa più a niente, pensa solo a se stessa, non ha più rispetto per i genitori e per i vecchi; i giovani sono intolleranti di ogni freno, parlano come se sapessero tutto. Le ragazze poi sono vuote, stupide e sciocche, immodeste e senza dignità nel parlare, nel vestire e nel vivere". Gli ultraconservatori hanno sempre vissuto le novità del presente come un pericolo. Forse i nostalgici odierni si ritrovano d'accordo con questo fosco quadro del mondo contenuto nell'affermazione del Sinodo dei vescovi italiani riuniti a Pistoia nell'anno 1794: "In questi ultimi secoli si è prodotto un generale offuscamento sulle verità di maggiore importanza, che riguardano la religione e che sono a base della fede e della dottrina morale di Gesù Cristo" (Cost. Auctorem Fidei, Denzinger, 2601).
Eppure il papa di allora, Pio VI, condannò come eretica questa visione pessimistica, nonostante che i tempi fossero veramente brutti: Pio VI è uno dei pochi papi che hanno sperimentato la prigionia e che, travolto dalla grande bufera della Rivoluzione francese, morì deportato.
Secoli fa, quindi, si lamentavano del presente esattamente come oggi e fantasticavano di un bel tempo passato… quando appunto a Roma una prigione bastava e avanzava!
La scontentezza con la quale si guarda e si vive il presente si è proiettata anche nella spiritualità e ha esercitato il suo influsso in certe devozioni intrise di pessimismo, così contrarie alla pienezza della gioia desiderata e augurata da Gesù (Gv 15,11; 17,13).
Già nell'Antico Testamento s'insegnava che sragionano quanti pensano che "la nostra vita è breve e triste", perché "non conoscono i misteriosi segreti di Dio" (Sap 2,1.22). È proprio il non conoscere il disegno di Dio quel che ha trasformato la vita da dono del Signore in penoso esilio.
Tuttavia la storia dell'umanità, per usare le parole di Ireneo di Lione, "non è quella di una penosa risalita dopo una caduta, bensì un cammino provvidenziale verso un futuro pieno di promesse" (Adv. Haer., lib. IV, 38). Il racconto della creazione (Gen 1-3), al quale tante volte ci si rifà come ad un paradiso perduto, non è il rimpianto per un eden irrimediabilmente scomparso, ma una profezia per il mondo da realizzare che gli uomini sono chiamati a costruire. L'essenza stessa della creazione è di essere nuova e di manifestarsi sempre in una maniera inedita, mai ripetitiva. Per questo il Vangelo si apre con un invito ad aprirsi al nuovo, a non mettere il vino nuovo negli otri vecchi, ma "vino nuovo in otri nuovi" (Mt 9,17), altrimenti, mette in guardia Gesù, "nessuno poi che beve il vino vecchio desidera il nuovo, perché dice: il vecchio è gradevole!" (Lc 5,39). La dinamica della vita è quella di "ricondurre i cuori dei padri verso i figli" (Lc 1,17) e non quello dei figli verso i padri (Ml 3,24). È il vecchio che deve aprirsi ed accogliere il nuovo, non il contrario.
Lasciando da parte un passato che è bello solo perché è passato, quindi in parte dimenticato o idealizzato, si può vivere serenamente il presente e andare incontro fiduciosi al futuro, confidando in quel Gesù che assicura: "non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso" (Mt 6,34).

Faccio mio l'augurio di Alberto Maggi - fz

IN QUESTA SETTIMANA

Giovedì 11 gennaio 2018
in Seminario a Chioggia alle ore 20.30
Riprendono le lezioni di Introduzione alla Teologia per gli iscritti al Corso di formazione teologica

Sabato 13 gennaio 2018
in Seminario a Chioggia dalle 9 alle 12
Ritiro spirituale delle Religiose guidato da Don Francesco Zenna

Ricordiamo ai fedeli che
Domenica 14 gennaio 2018
è la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato

a cura dell'ufficio per il coordinamento della pastorale
e-mail: ufficiopastorale@gmail.com Tel. 041400525 int. 453

BRICIOLE DI PASTORALE

Lavati, redenti, santificati

Is 55,1-11: "Cercate il Signore mentre si fa trovare..."

Sembra di ascoltare un venditore ambulante che propone la sua merce ai compratori che accorrono avidi di acquistare. Non spendano i loro soldi per ciò che non giova a nulla, non buttino via il loro sudato salario da insensati! Il profeta si fa portavoce del Signore cui dispiace che la gente sprechi il frutto di tanta fatica. Egli invece vuole offrire loro cibi e bevande buone, e le offre loro gratuitamente. Ma cos'è che sazia, dà vita e apre alla speranza? E' la parola che esce dalla bocca di Dio, parola che merita credito perché Lui è fedele, è il Santo è il fondamento della loro speranza. Ora è il momento favorevole di tornare a cercare Lui, il Signore, per fare ancora esperienza della sua benevolenza e del suo perdono. Se essi compiranno il passaggio dal peccato alla conversione, il Signore farà loro compiere il passaggio dall'esilio di Babilonia alla libertà di Gerusalemme, li farà ritornare alla loro terra. La conversione richiede un cambiamento nei pensieri e nelle azioni, che sono ancora molto lontani dai pensieri e dai comportamenti richiesti dal Signore. La parola di Dio prima paragonata al pane, ai cibi e ai vini sani che nutrono, ora è paragonata alla pioggia e alla neve che irrigano i semi così che possano germogliare, crescere e portare il frutto che assicura al popolo pane e nutrimento.

Cantico di Is 12,1-6: "Attingeremo con gioia alle sorgenti della salvezza"

Gli abitanti di Gerusalemme, vedendosi circondati da nemici, non vedevano alcuna possibilità di uscirne vivi. Il profeta indica la via di uscita: abbandonino orgoglio e ingiustizia e pongano la loro fiducia nel Signore. Ed ecco che improvvisamente il nemico toglie l'assedio e se ne va ed essi sono liberi. Le grida di paura e i lamenti lasciano il posto al canto di lode, come era accaduto al mar Rosso quando le acque travolsero gli inseguitori (Es15). Al castigo succede il perdono: è Dio la sorgente della salvezza, la forza, il canto. Come la mancanza d'acqua era fatale per le città assediate, così la mancanza o la lontananza da Dio è fatale per l'uomo che si trova lontano dalle 'sorgenti della salvezza'. Dio è la sorgente inesauribile della salvezza e della vita, cui attingere con gioia. Egli opera prodigi da raccontare e annunciare: "*perché grande in mezzo a voi è il Santo d'Israele*".

1 Gv 5,1-9: "Lo spirito, l'acqua, il sangue, questi tre sono concordi"

Alcuni riferimenti al vangelo di Giovanni possono aiutare la comprensione di questa pagina. Nella festa delle Capanne, mentre il sommo sacerdote spargeva nel tempio l'acqua attinta alla piscina di Siloe, Gesù gridò:" «*Chi ha sete venga a me e beva. Chi crede in me, come dice la Scrittura, fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno*». E Giovanni interpreta: *Questo disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui*"(Gv 37-39). Così pure, dopo il colpo di lancia sul costato di Cristo in croce, l'evangelista Giovanni commenta: *"...e subito ne uscì sangue ed acqua*". Ritornando alla lettura appena ascoltata, la fede in Gesù, Cristo (v.1) e Figlio di Dio(v.5) è principio di vita nuova, la vita di figli di Dio: "C*hi crede che Gesù è il Cristo, è nato da Dio*". Il primo frutto della fede è l'amore: amore a Dio (colui che ha generato) e a Cristo e ai fratelli di fede (colui che è stato generato). L'autenticità dell'amore fraterno si manifesta, per così dire, in due ambiti: quello interiore dei sentimenti, dei desideri e delle emozioni verso Dio e quello dell'obbedienza concreta ai suoi comandamenti. I suoi comandamenti non sono gravosi perché scaturiscono tutti dall'unico comandamento dell'amore insegnato e donato da Gesù. Dalla fede viene poi la vittoria sul "mondo", inteso come ostilità a Dio e rifiuto del Figlio suo. L'opera della salvezza di Cristo è definita come dono di "*acqua, sangue...Spirito*". Gesù è datore di quell'acqua che è fonte di vita eterna; quell'acqua è lo Spirito che Cristo ci ha donato col suo sangue. Ora lo Spirito nei nostri cuori è il testimone dell'efficacia dell'opera di Cristo per noi che a sua volta ha reso a noi testimonianza che Dio ci ama.

Mc 1,7-11: "Tu sei il mio Figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto".

Gesù lascia Nazaret e si reca al Giordano da Giovanni per condividere il gesto con cui Giovanni, col rito battesimale, invita a conversione e a una vita rinnovata. Ma dopo il suo battesimo avviene una grande scena di rivelazione per Gesù. Infatti mentre "*usciva dall'acqua...*" Gesù vede ciò che gli altri non vedono e sente ciò che gli altri non sentono. I cieli si aprono, scende lo Spirito e la voce dal cielo si rivolge a Lui direttamente proclamando: *"Tu sei il mio Figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto"*. Visione e audizione annunciano che è giunto il tempo del compimento delle promesse che riguardavano il Messia. Il Padre, dopo un lungo silenzio (cieli chiusi) porta a compimento la rivelazione (cieli aperti) attraverso il suo Figlio Gesù. Su di Lui scende lo Spirito Santo che Egli poi effonderà sul suo popolo. Il punto culminante della scena del battesimo sono le parole del Padre: *"Tu sei il mio Figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto"*. Queste parole combinano il Salmo 2,7, salmo regale, con Is 42,1 in cui si parla di un servo amato da Dio, sul quale scende lo Spirito. La voce dal cielo definisce Gesù re messianico e servo di Dio per eccellenza. Il dono dello Spirito lo costituisce re e profeta. La voce dal cielo, che chiama Gesù 'amato Figlio' definisce la speciale relazione tra Dio e Gesù: Dio è il Padre che ama il Figlio e riversa su di lui lo Spirito. Dal battesimo di Gesù impariamo a conoscere Dio come Padre che ama e che Gesù ci insegnerà a chiamare '*abbà*', papà. Dio nel battesimo fa di noi i suoi amati figli.

+ Adriano Tessarollo